



Che c'è peggio della crisi? L'imprenditore **pirata**

I dipendenti occupavano l'azienda per salvare il posto. Landi ha organizzato un blitz notturno, fingendo un'azione di polizia. «È un terrorista», dicono loro. «Bisogna tutelare chi dà lavoro», dice lui

di Donatella Briganti e Valentina Di Nino

Roma, novembre
«**E**rano le 5,20 di mattina, dormivo e mi sono ritrovato con la luce di una torcia puntata contro e gente in divisa che mi chiedeva i documenti e urlava: "Questa è un'azione di polizia, siete in una proprietà privata, tutti

fuori!». All'inizio io e i miei colleghi abbiamo pensato che quei quindici uomini in divisa fossero davvero poliziotti. Poi abbiamo capito: a guidare l'irruzione era l'ex-amministratore delegato di Eutelia, Samuele Landi. Era a capo di quindici uomini della società di vigilantes Berani Group e



“NON SIAMO INVISIBILI”
 Roma. Un gruppo di lavoratori di Eutelia, in maschera, «armati» di fiori, con la foto dell'imprenditore Samuele Landi, 44, «armato» di coltello. (Foto Weitzen-Scipioni/Italphoto).

di altri tre personaggi in borghese. Hanno rotto la catena che chiude il cancello all'esterno del cortile. Poi, con un piede di porco, hanno scardinato la porta e sono entrati. Ci sono stati momenti di tensione, ma abbiamo mantenuto la calma di fronte alle provocazioni, abbiamo chiamato la polizia che ha portato via Landi e i vigilantes». Nando, tecnico specializzato, 55 anni, di cui 37 in azienda, racconta così la notte del 10 novembre, ancora incredulo. Insieme ad altri dipendenti dell'Agile-Omega (ex Eutelia),

dal 28 ottobre scorso occupa la sede romana della società, in via Bona, sulla Tiburtina, per opporsi al licenziamento annunciato di 1.192 persone

6 Sono tutti coltetti bianchi sui 50 anni

(circa il 75 per cento dei dipendenti). Gli occupanti di via Bona sono tutti «coltetti bianchi»: quadri, ingegneri, impiegati, tecnici altamente specializzati, di età media tra i 45 e i 50 anni, con un'anzianità media di servizio che supera i vent'anni. La storia di Eutelia, società di →

L'INTERVISTA

“Ecco perché il *Corriere* sostiene i produttori”

Un milione di piccole imprese e 300 mila professionisti sono in pericolo, la recessione non perdona e anzi si abbatte sugli «invisibili» con maggior cattiveria di quella che riserva ai garantiti. Qui non ci sono casse integrazioni o altre tutele a far da filtro. Da queste considerazioni è partito il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli, che con l'editoriale di martedì 10 novembre ha «schierato» il giornale a fianco delle piccole imprese, dei professionisti e del popolo delle partite Iva. E ha rimandato i lettori alle inchieste sugli invisibili condotte da **Dario Di Vico** (nella foto), l'inviato del *Corriere*, esperto di economia, che nei giorni scorsi ha inaugurato sul sito online del giornale (www.corriere.it) un nuovo blog (generazionepropro.corriere.it),



dedicato a produttori e professionisti (pro-pro). Gli abbiamo chiesto di ragionare con noi sull'asse Piccoli Imprenditori-*Corriere* che appare una novità nel panorama giornalistico italiano. «Purtroppo siamo in una fase mediatica in cui le trasformazioni generate dalla Grande Crisi non hanno il rilievo che meritano nonostante stiano rimodellando i rapporti di lavoro, i valori di interesse comunità, i territori», spiega Di Vico. «Un giornale come il *Corriere* profondamente radicato nel Nord, dove queste trasformazioni sono più

radicali, non poteva che farne un elemento chiave della propria narrazione». «Siamo partiti dall'idea dell'invisibilità di produttori e professionisti», continua il giornalista. «Partecipano in maniera massiccia alla formazione della ricchezza nazionale, ma non hanno voce in capitolo, santi in paradiso, lobby che li difendono. Così non riescono nemmeno a far conoscere all'opinione pubblica più larga le proprie istanze». Un esempio su tutti è quello delle partite Iva. Secondo i dati ministeriali sono addirittura 8,8 milioni, di cui 2 milioni inattive. Chi si occupa di loro? «Nessuno», sottolinea Di Vico. «Vengono buoni tutt'al

più in qualche convegno per esaltare la vitalità della società civile o in campagna elettorale per cercar voti, ma sono un esempio lampante del deficit di rappresentanza

di cui soffre l'Italia di oggi». Eppure siamo stati lodati in passato come il Paese della concertazione... «Ma la società di oggi non è più quella degli anni Novanta quando era saldamente imperniata sul duopolio grande industria-sindacati. Ci vogliono innanzitutto fotografie più aggiornate e questo è compito dei giornali. Poi si deve passare alle scelte concrete, alle riforme e questo è ovviamente compito della politica e delle amministrazioni».

Chiara Moniaci

(Nel prossimo numero un'inchiesta sulle piccole e medie imprese).



ALLA SCRIVANIA DI CASA SUA E PRONTO AL LANCIO

A sinistra, Samuele Landi nello studio della sua abitazione di Arezzo. Sopra, l'ex amministratore delegato di Eutelia (primo a sinistra) è ritratto con la sua squadra di lanci acrobatici nel centro sportivo di paracadutismo, di cui è presidente.

→ servizi di informatica e telecomunicazioni con una lista di clienti lunga e prestigiosa (i ministeri di Difesa, Giustizia, Interno; enti locali come Comune di Roma, Regione Lazio, Regione Toscana, Regione Puglia e poi Poste Italiane, Anas, Banca d'Italia, solo per citarne alcuni), dal 2007 ad oggi, è una storia di passaggi di proprietà che si sono tradotti, per quella parte dei dipendenti finiti nella società Agile del gruppo Omega, in una storia di lotta per la difesa del posto di lavoro.

IN LOTTA DA FINE OTTOBRE

«Non mi sarei mai immaginato di mettermi a fare un'occupazione a cinquant'anni», dice Maurizio, 53 anni, 28 di azienda. «Decidere di occupare per noi è stato un travaglio. Questa non è una fabbrica, noi siamo impiegati, certe forme di lotta non ci appartengono ma di fronte alla prospettiva di perdere il lavoro dopo quasi trent'anni, la rabbia è tanta». Così dal 28 ottobre i dipendenti hanno preso possesso dell'azienda. «Il primo giorno», racconta Nando, «ci siamo barricati dentro. È passata la polizia, ha controllato che non fossimo dei facinorosi, che non avessimo danneggiato nulla e ci ha lasciato stare. Abbiamo chiesto anche delle brandine alla Protezione Civile e ci siamo

sistemati così. Durante il giorno siamo tanti, c'è tanta solidarietà, vengono anche colleghi dalle altre sedi, come quelli di Napoli, ma nessun "infiltrato dei centri sociali" o cose del genere, come sostiene Landi. Di notte, facciamo i turni, rimaniamo una ventina». Anche l'altra notte, quando Landi ha fatto irruzione a via Bona, erano in venti. «Ci ha dato dei terroristi, è assurdo. Stiamo solo lottando per i nostri diritti. Se lo fossimo, l'altra notte, avremmo reagito alle provocazioni, invece non è andata

«Così le famiglie non sono più tranquille»

così», dice Marco, tecnico di 47 anni. «Il vero terrorista è lui. In questa società c'è stata una vera "caccia al sindacalista", lui non sa cosa sia relazionarsi con i dipendenti. Fino al suo intervento la situazione era tranquilla ma ora, le famiglie che ci lasciano qui la notte, non sono più così serene».

UN REGALO AI LAVORATORI

«Ho voluto solo fare un regalo a tutti quei dipendenti di Eutelia che non possono lavorare per colpa di chi occupa la sede romana dell'azienda». Questa, invece, la versione di Samuele Landi, 44 anni, di Arezzo, non solo ex-ammini-

stratore delegato, adesso, dopo il blitz, anche ex-consigliere d'amministrazione dell'azienda che lui stesso aveva fondato nel 1999. In pochi anni, la società si espande in tutta Italia. Si occupa di accessi internet, telefonia, più per le aziende che per i privati. Landi coinvolge nell'impresa anche altri componenti della famiglia che però, contro il suo parere, nel giugno scorso, decidono per la cessione ad Agile.

«L'errore di Agile è stato quello di non scegliere la cassa integrazione prima di procedere ai licenziamenti. Invece ha semplicemente privato i lavoratori dello stipendio per mesi. Quindi capisco la rabbia di questa gente, ma sentivo di dover fare qualcosa. Così sono entrato nell'edificio in via Bona insieme a qualche amico e a una quindicina di addetti al controllo accessi. Era solo per far sgombrare l'edificio, visto che nessuno mi aveva aiutato, nemmeno il Prefetto. Ma non ci siamo finti poliziotti, non eravamo armati e non abbiamo nemmeno rivolto gli insulti che poi mi hanno messo in bocca», chiarisce lui sornione. «Ho rotto un fil di ferro che bloccava l'accesso e ho aperto con la chiave che, naturalmente, è in mio possesso. Chiedevo loro chi fossero,

mentre loro lo chiedevano a me. Dicevo loro di andare via perché quella è proprietà privata e io ero il proprietario. Là dentro c'erano brandine, erano tutti accampati.

“ORA FONDO UN PARTITO”

«E non erano tutti dipendenti, c'erano anche molti che penso fossero di centri sociali, che non c'entrano nulla con questa faccenda, ma strumentalizzano la situazione. Poi siamo stati noi stessi a chiamare la polizia, sono andato di persona al Commissariato di San Basilio cercando di risolvere la situazione ma di fatto l'edificio è ancora occupato da abusivi». Samuele era l'unico contrario al passaggio ad Agile. Non era nemmeno presente al momento della cessione. Eppure è «il nemico numero uno» dei suoi ex-dipendenti e non si sente tutelato da nessuno, tanto da pensare di fondare un partito per difendere chi dà lavoro. Il nome? «Imprenditori d'Italia. Perché se non si tutela innanzitutto chi dà lavoro, non è facile procedere con le assunzioni». Landi appare tutt'altro che il capitano uncino ritratto in quella foto con il coltello in bocca. «Era una vecchia foto privata finita chissà come sui giornali: un'altra strumentalizzazione».

Donatella Briganti
Valentina Di Nino